

Beffati a migliaia: un vulnus da sanare

La proposta
Una mobilitazione
con Cisl e Cgil anche
per la riforma fiscale

Venti miliardi sono passati dalle tasche dei pensionandi a quelle dello Stato senza alcun beneficio sociale

LUIGI ANGELETTI

SEGRETARIO GENERALE UIL

Dietro il brutto neologismo "esodati" si cela uno dei problemi più seri con cui il nostro Paese è chiamato a fare i conti in questi mesi di preoccupante difficoltà economica.

Con la recente riforma delle pensioni si è determinato il passaggio di circa 20 miliardi di euro dalle tasche di milioni di pensionandi e pensionati alle casse dello Stato: in ciò si è risolto, di fatto, il prolungamento dell'età lavorativa stabilito dall'esecutivo tecnico. Da tale decisione non è scaturito alcun beneficio sul fronte sociale. Anzi, una delle conseguenze indotte ha riguardato proprio quelle decine di migliaia di lavoratori che hanno sottoscritto accordi con le aziende per uscire dal processo produttivo e avviarsi verso la pensione. A causa delle nuove norme, molti di loro si trovano senza più salario e senza ancora un assegno pensionistico. Si tratta di persone che hanno firmato intese affidandosi a quanto stabilito dalle leggi dello Stato e che ora sono costretti a prendere atto di aver mal riposto la loro fiducia.

Si è creato un deficit di credibilità che deve essere colmato. Abbiamo chiesto al governo di aprire un tavolo per affrontare e risolvere rapidamente la questione. Ma, sino ad oggi, non abbiamo avuto alcuna risposta.

Cgil, Cisl e Uil hanno, dunque, organizzato la manifestazione nazionale che si svolge, oggi, a Roma per sollecitare un'immediata soluzione della vicenda. È inaccettabile che ci siano così tante persone che hanno dovuto subire il trauma di una precoce fuoriuscita dal mondo del lavoro e che, ora, devono patire la beffa di restare privi di una forma dignitosa di reddito. Non c'è molto da discutere o da trattare: bisogna sanare questo vulnus.

Peraltro, gli "esodati" sono anche una sorta di epifenomeno della grave crisi occupazionale che sta investendo il nostro Paese. Ed è esattamente a questo problema che dobbiamo porre la nostra attenzione. È necessario, dunque, che vengano realizzate politiche economiche idonee a riavviare processi di sviluppo. Ecco perché abbiamo bisogno di investimenti produttivi, da un lato, ma anche di scelte che riattivino i consumi, dall'altro. La combinazione dell'aumento dei prezzi e dell'incremento delle tasse sta riducendo ulteriormente il reddito disponibile con effetti moltiplicatori delle attuali politiche recessive. Noi pensiamo che sia necessaria, subito, una riforma fiscale che riduca il peso della tassazione sul lavoro e sulle pensioni.

A partire da questo punto, la Uil chiederà a Cgil e Cisl di avviare, già dai primi giorni del mese di maggio, una fase di mobilitazione per rimettere al centro dell'agenda politica ed economica del Paese il valore del lavoro in una prospettiva di crescita. ♦

